Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 36 (1894)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVI. 31 Aprile 1894. N.° 8.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: I fanciulli non sono incorreggibili — La premiazione delle fanciulle — Canto invernale — X corso normale svizzero per l'insegnamento dei lavori manuali nelle scuole maschili — Povero infelice! — La scoperta del tesoro d'un re egiziano — Necrologio sociale: *Professore avvocato Gaetano Polari* — In memoria di Stefano Franscini.

I fanciulli non sono incorreggibili.

La natura può aver dato all'uomo insieme con molte buone doti anche taluni germi di malvagie passioni, ma l'uomo non nasce malvagio. Le circostanze, e più che ogni altra cosa, una negligente educazione alla prima età favoriscono il germogliar di quei semi; ma, se un occhio attento lo veglia e lo studia, troverà che l'infanzia è un ampio terreno di cui non tutti i lati e gli angoli furono peranco scoperti, troverà che quella età è ricca di risorse, incontrerà delle molle segrete, delle vie nascoste che menano diritte al cuore, e in quel cuore indovinato così una pieghevolezza, una docilità che prima parevano impossibili.

Quanti figliuoli, in mano di genitori disattenti, trascurati e accidiosi, vennero giudicati incorreggibili; e poi un nonnulla, un cambiar di luogo, di compagni, una voce nuova, un fortunato, o, meglio, un tristo avvenimento famigliare, un cambiamento di maniera con loro, e sopratutto una mano ferma, un contegno sempre uguale, ed anche a suo tempo una dimostrazione di compatimento e di benevolenza operarono una mutazione mera-

vigliosa! *Non ci sono fanciulli incorreggibili;* e questa massima non l'ho veduta mai così chiaramente provata come in un asilo di bambini abbandonati e raccolti dalla pubblica carità. Ve n'erano circa cento delle classi più miserabili, più rozze e più neglette della società; portavano dentro all'asilo le lezioni del trivio, la rusticità dei cortili e le abitudini d'una vita pressochè selvaggia. Caratteri esasperati dalle bruscherie patite, avviliti dalle battiture cotidiane, malnutriti, laceri e sporchi, conoscenti dei genitori più la mano e il piede, che non il viso e la voce, educati allo spettacolo della paterna ebrietà, dalle contese domestiche, dal mal esempio insomma, questi fanciulli che alcune madri mi presentavano, deplorandone la monelleria, un contegno costantemente amorevole, un occhio attento e vegliarli studiosamente e sempre, un'equità scrupolosa di giudizj, riprensioni moderate e rare, una stima, un tal qual rispetto con cui vennero trattati e guidati, ogni giorno l'istesso contegno, l'eguale serenità di viso, l'eguale pazienza nell'istruirli, la dolcezza, la carità, l'onnipotente carità, alla quale nulla resiste, tutte queste cose li ha vinti, li ha redenti alla società. I più caparbii, i più ostinati sono ora l'esempio e i maestri non che dei loro fratelli, fin dei loro genitori; le fisionomie truci ed oscure si sono rischiarate, i modi impetuosi, gli scatti di ira, di risentimento si sono calmati. Se vedeste come sentono quei cuori! Come prontamente rispondono alla tenerezza, alla compassione! e come è bella su quelle fronti puerili l'espressione dell'amore, della compassione e d'una virtuosa vergogna! Voi mi crederete, io spero, se vi dirò che negli asili dell'infanzia abbandonata non avviene mai una di quelle puerili ribellioni che non di rado turbano la pace delle vostre famiglie, mai un'ostinatezza, un capriccio, si direbbe che un genio tutelare passeggia invisibile quelle sale e vi governa a suo talento la volontà. E sì che quella è la feccia ed il fango raccolto dai trivii e dalle piazze, a cui non che mancare una buona educazione, abbondano gli incentivi e gli stimoli a riceverne una malvagia.

Conchiudo dunque col dire, che se una madre mi dicesse incorreggibile il suo figliuolino, risponderei: Questa lagnanza fa il processo di chi educa e non l'accusa di chi vien educato.

UN MAESTRO.

LA PREMIAZIONE DELLE FANCIULLE.

Un discorso di E. De Amicis (al 15 marzo 1894 in Torino).

Il nostro egregio Assessore dell' istruzione m' ha voluto affidare anche quest'anno un incarico onerevole e grato. In nome suo e dei suoi colleghi io debbo congratularmi con voi, vi debbo dire quanto sia caro a noi pure questo bel giorno, in cui la città di Torino festeggia e onora le sue fanciulle studiose, e come si rifletta viva nel nostro cuore l'allegrezza che brilla nel vostro.

Ma, per essere meritevoli veramente del premio che v' è dato, conviene che ad altri pensieri, ad altri sentimenti voi apriate l'animo, oltre alla lieta alterezza d'essere premiate. Voi avete oggi un dovere da adempiere, che io v'accenno: un dovere d'affetto e di gratitudine, che dalla vostra intelligenza eletta e dal vostro cuore gentile sarà, senza dubbio, compreso ed adempiuto ad un punto.

Rivolgete un pensiero alle vostre compagne, alle quali, per essere premiate come voi, non mancarono il buon volere e l' ingegno; ma il tempo, o l'assistenza, o la fortuna, o quel leggiero ajuto della fortuna, che anche nelle gare scolastiche, come in ogni altra gara, si richiede per vincere; rivolgete alle emule superate un pensiero amorevole, riconoscetene il merito in cuor vostro, e perchè non nasca gelosia e scoraggiamento in alcuna, e per compensarle in parte della soddisfazione d'amor proprio che oggi non hanno, proponetevi non solo di non le offender mai neppur con un'ombra d'orgoglio, ma trattarle d' ora innanzi con più manifesto rispetto e con più delicata cortesia.

Rivolgete un pensiero alle vostre maestre; dite loro che, insieme con voi, e più meritamente di voi, sono festeggiate esse pure in questo giorno; esse che han dedicato la vita a un ufficio che vuole il concorso assiduo di tanta perspicacia e di tanta bontà, e un così difficile impero sull'animo proprio, e una fatica che a molte abbrevia la giovinezza; esse che vi danno un esempio ammirabile del come possa l'opera femminile, senza uscir dall'ombra che le accresce gentilezza, levarsi all'alta dignità d' una benemerenza cittadina; esse che esercitano fuori della famiglia un ministero non meno santo e benefico del ministero materno, e lo esercitano in modo da far del

nome di maestra, nella coscienza di tutti noi, uno dei titoli più onorati e più amabili di cui può andar altera una donna.

Rivolgete un pensiero d'affetto alle vostre famiglie per le cure, per le ansietà che costaron loro la vostra scuola, i vostri piccoli affanni e i pericoli della vostra salute, e abbiano un pensiero più reverente, abbiano da voi una più calda offerta di devozione e di amore quei parenti, ai quali il lungo lavoro, o le ristrettezze, o una sventura diedero, in un cogli altri, un rammarico che alla vostra età non si può comprendere intero: quello di viver lontani da voi, o di non vedervi che a istanti, come nelle soste di una fuga, di non poter soddisfare qualche volta i vostri più modesti desideri, di dover interrompere i vostri studî, turbare i vostri diletti, e deporvi in fronte la sera, dopo una giornata faticosa e triste, un bacio senza sorriso.

Con questi pensieri nell'animo sarete più serenamente disposte ad ascoltare le brevi parole che v' ho a dire intorno alla stretta relazione che lega i vostri studi presenti coi vostri doveri futuri.

E forse alle più grandi tra voi, alle quali mi rivolgo in special modo, è già balenato, avanti ch' io lo esprima, il mio pensiero.

V'è un nome, soave in tutte le lingue, venerato fra tutte le genti, il primo che suona sul labbro del bambino con lo svegliarsi della coscienza, l' ultimo che mormora il giovinetto in faccia alla morte, un nome che l'uomo maturo e il vecchio invocano ancora, con tenerezza di fanciulli, nelle ore solenni della vita, anche molti anni dopo che non è più sulla terra chi lo portava, un nome che pare abbia in sè una virtù misteriosa di ricondurre al bene, di consolare e di proteggere, un nome con cui si dice quanto v'é di più dolce, di più forte, di più sacro nell'anima umana.

Voi siete destinate a portare un giorno quel nome.

Ebbene, a compiere sapientemente gli alti doveri che quel nome significa non basta l' istinto, non basta il cuore: occorre la cultura dell'intelletto e dell'animo; e a questa non v'è cosa che non giovi di quanto vi s' insegna nella scuola. Tenetelo per fermo; studiate con la più salda certezza che anche le cognizioni e le facoltà che ora vi pajono più superflue a una donna, dopo esser rimaste inerti un tempo, come morti germogli, e quasi inavvertite nel vostro spirito, si avviveranno un giorno, ridestate da voi medesime, quando le potrete usare a vantaggio altrui, e si svolgeranno in saggezza, in decoro, in autorità, in potenza di far del bene.

Perciò vi dico:

Se vi affatica, qualche volta, e vi disamina lo studio minuto e lento della lingua, vincete la renitenza, considerando di quanta importanza sia il sentimento e il possesso della parola efficace e bella, per aprir l'animo proprio e per mover l'animo altrui, per insegnare, persuadere, difendersi, per mandare ai nostri cari lontani la consolazione dell' affetto e il soccorso del consiglio, per comprendere e ammirar degnamente, com'è dovere d'ogni culto cittadino, il tesoro immenso di sapienza e di bellezza che hanno accumulato i nostri scrittori immortali in sette secoli di pensiero e di gloria.

Se la vostra mente si ribella qualche volta allo studio arido delle cifre, pensate quanto sia utile in ogni forma d'attività intellettuale non tanto quella scienza in sè quanto il senso dell'ordine e dell'esattezza ch'essa induce nella mente, e talora nel governo della vita; pensate in quante famiglie è la penna calcolatrice della donna quella che traccia a tutti la retta via, quella che, dimostrando ogni giorno con la prova rigorosa dell'aritmetica la necessità dei piccoli sacrifizi, castiga la vanità e stimola l' inerzia, e da uno stato che sarebbe povertá a una famiglia improvvida fa uscire non di rado una modesta agiatezza, più contenta, perchè più degna, dell' opulenza che non costò nè sudore, nè pianto.

Se v' è tedioso, alle volte, e vi stanca il mandare a memoria date e racconti d'avvenimenti lontani, persistete a ogni modo, non soltanto perchè chi ignora la storia è uno spirito smarrito fra l'oscurità del passato e l'oscurità nell' avvenire come chi va con un lumicino nella notte, non vedendo che lo spazio brevissimo in cui move il passo, non soltanto perchè non può amare altamente la patria chi non ne conosce le glorie, i sacrifici e le lotte, ma per sapere che larga ed eroica parte abbia avuto in quei sacrifici e in quelle lotte la donna, e pagando il tributo d'ammirazione e di gratitudine che deve alle spose, alle madri italiane morte ogni figliuola d' italiano redento e ogni madre d' italiani liberi, attinger nel culto della loro memoria l'ardore e la forza di proseguir la santa opera loro sulla via della libertà e della giustizia.

Se vi riesce grave, a quando a quando, quel lavoro di stampar nella mente forme e confini di paesi, e nomi e descrizioni di città, di montagne e di fiumi, fatevi animo, pensando che voi vi tracciate in tal modo un vasto e lucido quadro del mondo, sui mille punti del quale si verranno man mano a raccogliere, per rimanervi fisse

e ordinate, quelle mille, sparse, svariatissime notizie d'ogni paese e d'ogni tempo, che nel corso della vita, anche non cercate, si apprendono, ma che, senza il fondamento di quello studio, ruotano confuse nella memoria e finiscono a disperdersi, come folate di rondini a cui manchino i rami e la terra su cui si posare.

E infine, quelle tra voi, a cui riescono fastidiosi i lavori più proprii del vostro sesso, quelle che per la loro condizione sociale li stimano inutili o indegni di sè, considerino che in nessuna condizione sociale è onorevole per la donna il disprezzo delle fatiche domestiche, che quanto più in alto ci ha posti la fortuna tanto ci è più stretto debito di rispettare il lavoro umile e ingrato, ma necessario, che altri compie per noi, e di onorarlo, quando occorra, partecipandovi, e pensino che la fortuna è mutevole, che l'avvenire è un mistero, e che ogni giorno si vedon ridotte per forza a quei lavori, un tempo sdegnati e derisi, mani signorili, a cui l'avversità, con un colpo improvviso d'artiglio, ha strappato i guanti e le perle.

Studiate dunque e lavorate come se foste destinate all'insegnamento; e vi siete destinate in realtà, poichè ogni donna è la prima e l'ultima maestra della sua casa; e non trascurate alcuna delle discipline che vi sono imposte, poichè concorrono tutte a formarvi il cuore e la mente per governare un giorno altre menti e altri cuori. E questo voi dovrete fare in ogni caso, se anche la fortuna, superando le vostre più ardite ambizioni, innalzasse i vostri più cari alla potenza e alla gloria, perchè - ricordatevi di questa verità, - anche l'uomo potente e glorioso, passato per tutte le procelle della vita pubblica, esperto degli uomini e avvezzo a dominarli, è tanto superbo da non confidar più un affanno, da non domandar più un consiglio ad alcuno, confida ancora i suoi affanni, domanda ancora dei consigli alla dolce amica della sua infanzia, ricerca sempre, nell'ora del trionfo o della sventura, la parola e la carezza di sua madre.

Quanto ho detto è per la scuola. Accettate ancora un'esortazione per quando la scuola non sarà più per voi che una cara ricordanza.

In discorsi che udirete, in libri che vi verranno alla mano, ed anche nei consigli di gente onesta, mossa da un intento benevolo, voi troverete una tendenza a ispirarvi un senso d'avversione o di disprezzo pel mondo, a farvi diffidare di ogni vostro ingenuo impulso d'entusiasmo o di tenerezza, a sfrondare dalla vostra immaginazione tutto quello che si suol chiamare « la poesia della vita ».

Resistete a questa tendenza malefica. Già troppo prevale un tristo sentimento della vita e del mondo negli uomini: non prevalga anche in voi, poichè uno dei più sacri doveri della donna è di combatterlo, di estirparlo da tutti i cuori che palpitano intorno al suo. Sì, il mondo è pieno d'iniquità, d'odio e d'orrori. Ma vi è pure un così grande cumulo di miserie e di dolori non meritati e sofferti con invitto coraggio; vi si compie ogni giorno, nelle forme infinite del lavoro, un così vasto e fecondo sforzo di volontà, di pazienza e di genio; vi si agita un così affannoso e infaticato desiderio del bene; vi sono tante grandi virtù, tante anime generose, tante vite nobili e buone! La prova che queste son molte e in ogni parte è che non c'è uomo sulla terra, per quanto incredulo e tristo, il quale non ne incontri, non ne riconosca qualcuna sulla sua via. E ne incontrerete voi pure, siatene certe, anche le meno fortunate tra voi; conoscerete opere e cuori che onorano la razza umana, e avrete di quelle ore divine, che fanno benedir l'esistenza e domandar perdono all'umanità di averla calunniata e respinta.

No, non credete a chi vi dice: non v'è poesia nella vita. Poesia vi sarà fin che al capezzale delle culle risuoni il canto materno, fin che i vecchi rivivranno la propria infanzia nei figli dei loro figli, fin che vi saranno fidanzate che, dando la mano, danno l'anima, e giovani che muojono per salvare un bambino o per difendere un'idea. Poesia vi sarà fin che durino la pietà, la bontà, la giovinezza, il lavoro, le vittorie della scienza e le meraviglie dell'arte, e fin che intorno e sopra alle speranze degli uomini fiorisca la primavera e risplendan le stelle.

Tornate ora al vostro lavoro quotidiano, con nuovo ardore, e al lavoro solito aggiungetene un altro, il più proficuo di tutti: quello di strappare ogni giorno con risolutezza e con cura, appena spuntano, le male erbe dell'animo: le piccole vanità, le piccole ostinazioni, i piccoli rancori: lavoro facile fin che son tenere le erbe e le mani, più difficile poi: nettate il campo dalla gramigna e dagli sterpi e non vi lasciate che le spighe d'oro delle idee belle e i fiori azzurri e vermigli degli affetti gentili. Ed esercitate fin d'ora nella casa l'ufficio soavissimo che spetta più che altri alle fanciulle: ricreate il padre stanco, fate sorridere la mamma triste, domandate grazia per il piccolo fratello colpevole, componete i dissensi, spandete la vostra voce come una musica nella pace operosa della famiglia. E quando al termine della vostra giornata, raccogliendovi

nel silenzio e precorrendo gli anni col pensiero, sognate una gioventù felice e una vecchiezza serena, chiedete nelle vostre preghiere, ponete al sommo d'ogni vostro desiderio e proposito quella virtù che, sola, vi può dar l'una e l'altra, quella che è più necessaria a noi tutti, in ogni età, in qualunque stato ci abbia posto la sorte, per far l'altrui bene ed il nostro, la virtù di dir sinceramente e di mettere in atto in ogni prova della vita queste semplici parole in cui è racchiusa tutta la sapienza del mondo: — Tu sei infelice? Io ti compiango — Tu sei debole? Io ti proteggo — Tu mi offendi? Io ti perdono — Tu m'odi? E io t'amo! —

E termino con un augurio, poichè l'augurio esce spontaneo dal cuore all'aspetto della fanciullezza, come il canto davanti all'alba.

Crescete floride e forti, vi sia la vita ridente come lo spettacolo pieno di grazia e di colori che voi offrite qui al nostro sguardo; possiate, fra molti anni, tornare in questo teatro per veder passare su questo palco altre fanciulle, buone e studiose come voi siete, e v'accompagnino anche allora vostro padre e vostra madre, conservati giovani dal calore del vostro affetto e dalla gioja di vedervi amate e onorate.

Se l'augurio vi è grato, augurate dal canto vostro a tutti noi che vi possiamo rivedere anche in quegli anni, e aggiungete, ve ne prego, che non vi sarebbe sgradito l'udire la medesima voce ripetere alle piccole premiate del nuovo secolo gli stessi consigli che a voi ha rivolti. La voce sarebbe mutata; ma non il culto amoroso della scuola, nè l'amor profondo e pensoso delle generazioni che sorgono, nè la raggiante fede dell'avvenire, che oggi la fanno interprete, non autorevole, ma fedele del cuore dei miei colleghi. Tenendo per ricambiato l'augurio, vi ringrazio e vi do convegno fra un anno. Sia questo anno fortunato per voi — care fanciulle — e per voi, valorose educatrici; sia un anno fausto per la scuola e per la patria; sia un anno di lavoro e di pace per tutti!

CANTO INVERNALE.

O bianco verno, che la terra squallida
Copri di nevi,
Di fior di luce e di verzura vedova
Ne' tuoi di brevi.

Quanto la vita triste sente l'animo!.....
Ahi! fuggir vede
Senza rimpianto un'ora e l'altra giungere
Senza una fede!

Ghiacciati i rivi, più non s'ode il murmure
D'acque fuggenti,
Deserti i nidi più d'amor non suonano
Dolci concenti.

Solo sui campi crocidando passano
I corvi a volo
E par la fine ad annunziare il funebre
Venga lor stuolo!

I rami spogli come braccia innalzano
Gli alberi al cielo
E di salvarli chiedono al benefico
Sole dal gelo.

Ma più s'invoca, agli altri Numi simile,
Più resta ascoso,
E i muti preghi perdonsi ne' l'aere
Caliginoso.

Sembran nel piano i rari tetti tumoli
D' un cimiterio.
Ahi! forse questo è già di morte il lugubre
Silente imperio!

*
* *

Anche sul regno de' miei sogni l'algido
Verno discese;
Nè fior nè verde alcuna parte vestono
L'adro paese.

Melodïoso più non scorre il rivolo
Dei puri canti;
Non più le rime mie fra lor pispigliano
Augelli amanti.

Sol dei rimorsi vola nera, querula
La schiera infame,
Che d'ire e amori antichi morti sazia
La bieca fame.

Nella foresta dei pensieri, scheletri
Freddi, gli arbòri
Invano i raggi della musa invocano
Animatori.

L'alma regina che di vita immagini
Suscita e forme,
Sotto la neve più che neve candida
Sepolta dorme.

* * *

Nella ma stanza di poeta povero
Non arde il foco....
Solo nell'ombra al vespro malinconico,
I canti evoco.

Musa, scanditi ai dolci rai di floride
Stagioni belle....
Ecco improvviso par le strofe splendano
Quasi fiammelle.

E tutte nate d'un amor medesimo,
Fondansi insieme,
In una vampa che giuliva crepita,
Vampa di speme.

Or scaldo come a un focolar le rigide
Mie membra un poco,
Or meste e allegre le memorie vengono
Danzar nel fuoco.

Te benedetta, o mia Camena, o vigile
Casta vestale,
Che mai la fiamma per me lasci spegnere
Dell' ideale!

Idëal santo di battaglie vindici
Di Libertà!
Idëal sacro d'arte nova, vergine,
Per nova età.

LUIGI BERTONI.

Dietro invito del Capo del Dipartimento dell'Istruzione Pubblica del Cantone di Vaud pubblichiamo il seguente programma:

« X° Corso normale svizzero per l'insegnamento dei lavori manuali nelle scuole maschili.

Dal 15 luglio al 12 agosto 1894 avrà luogo a Losanna il 10° Corso normale Svizzero per l'insegnamento dei lavori manuali nelle scuole maschili. Questo Corso è organizzato dal Comitato della Società svizzera per lo sviluppo dell'insegnamento manuale, sotto il

patrocinio del Dipartimento dell' Istruzione pubblica del Cantone Vodese, che ne ha anche la sorveglianza.

Il programma contiene i rami seguenti:

1° Lavori in cartonaggio;

2° Lavori in piallatura;

3° Intagli in legno e scultura (lavoro in alto e basso rilievo);

4° Modellamento.

Ogni allievo è tenuto a scegliere uno dei rami sopraindicati, al quale dovrà esclusivamente dedicarsi.

Gli allievi saranno messi al corrente della parte teorica dell' insegnamento anche per conferenze, discussioni pubbliche ed un corso didattico speciale.

Ecco gli argomenti delle Conferenze:

1° Storia dell' insegnamento dei lavori manuali pei ragazzi;

2° Il lavoro manuale, in rapporto colle occupazioni frobeliane, come ramo d' insegnamento per i primi quattro anni scolastici;

3° Il lavoro manuale come complemento di altri rami d' insegnamento (geometria, fisica ecc.).

Le discussioni hanno luogo fuori delle ore obbligatorie; sono adunque facoltative per gli allievi. Queste saranno aperte e dirette da un membro del personale insegnante.

Il Corso didattico speciale avrà luogo nell'ultima settimana. Scopo principale è d' insegnare in qual maniera il lavoro manuale può esser messo in stretta relazione con gli altri rami d' insegnamento, e in particolare, come può essere introdotto nei programmi. Quelli che vogliono partecipare, dal 6 al 10 agosto, a questo corso speciale dovranno farne menzione nella loro domanda d' iscrizione.

Al dopo pranzo del sabbato non v' è scuola. Negli altri giorni della settimana nove ore al giorno saranno consacrate alle lezioni. Queste e le Conferenze saranno fatte in lingua francese e tedesca.

Il Dipartimento dell' Istruzione pubblica del Cantone Vodese ha designato come direttore il sig. *Rudin*, presidente della Società svizzera per la propagazione dell' insegnamento manuale, ed il sig. *Javet*, maestro nella scuola d'applicazione, come supplente.

Il corso didattico sarà dato dal sig. L. *Gilliéron*, ispettore dei lavori manuali a Ginevra, e dal sig. Ulrich *Hug*, istitutore a Zurigo.

La tassa del Corso è di 65 franchi per allievo. Il vitto non oltrepasserà i 60 franchi.

Le autorità scolastiche di Losanna mettono a disposizione del

Corso il Collegio di Villamont-Dessus. Saranno ivi installati dei letti militari per quelli che desiderano alloggiare gratuitamente. La Direzione procurerà delle camere a tutti quelli che ne faranno domanda per iscritto.

Il Dipartimento federale dell' Industria e Commercio accorda agli allievi un sussidio eguale a quello che avranno ottenuto dai loro Cantoni rispettivi.

Le inscrizioni saranno ricevute sino al 16 giugno 1894 presso il Dipartimento dell' Istruzione pubblica del Cantone Vodese. Le richieste di schiarimenti dovranno indirizzarsi alla Direzione del 10° Corso normale svizzero per l' insegnamento dei lavori manuali a Losanna. — Dopo l' inscrizione, gli allievi riceveranno una circolare che indicherà loro:

1° Il locale e la data dell'apertura del Corso;

2° L'orario e il regolamento del Corso, ai quali ognuno dovrà conformarsi;

3° Gli strumenti, che il Corso non provvederà.

Questa circolare conterrà inoltre delle comunicazioni speciali concernenti la pensione, l'alloggio ecc.

Le autorità scolastiche sono pregate di far conoscere il presente programma al corpo insegnante posto sotto la loro direzione nel modo che giudicheranno più opportuno e d' inviare le inscrizioni, che avranno ricevute sino al 16 giugno, indicando quale sussidio hanno accordato a ciascuno degli inscritti al Corso.

Losanna, marzo 1894.

Il Capo del Dipartimento
dell' Istruzione pubblica del Cantone Vodese:
RUCHET ».

POVERO INFELICE!

Era giovane, ricco, bello e da tutti amato. Il suo ingegno, la sua ricchezza, la gioventù e la bellezza gli promettevano il più splendido avvenire. Ma ahi!... Ad un tratto la sua sorte si mutò e cadde nella sventura. Assuefatto a godersi le gioje e i piaceri del mondo, non seppe più reggere fra le disgrazie e commise un delitto enorme.

Caduto nelle mani della giustizia, venne rinchiuso in una oscura cella ove un pallido raggio di sole entra appena in pieno mezzodì

ad alleviare un poco il suo cuore oppresso. Un duro tozzo di pane ed una brocca d'acqua sono l'unico suo alimento, ed è solo!... Solo, senza che una mano pietosa sparga una stilla di balsamo sul suo cuore, niuno conosca il sincero pentimento, mitighi le sue sofferenze, lo ami.....

Povero infelice! Con quanto dolore devi ora rammentare le passate tue gioje ed i tuoi sogni dorati d'un tempo. Un dì pensavi deliziosamente alla felicità e non vedevi la sventura che ti stava vicino, ed ora?... Non più lauti banchetti, non più gioje, non più sorrisi, non più.... Ma pazienza, giovane sciagurato, pazienza, e nella solitudine del tuo carcere Iddio ti conceda quella rassegnazione e quella pace che sono tanto necessarie ai poveri carcerati.

A. R.

La scoperta del tesoro d'un re egiziano.

Il sig. Morgan, capo del Dipartimento delle antichità, ha scoperto l'accesso, da lungo tempo ricercato, alla misteriosa piramide di Dashur, presso Sakkara. Nel terreno circostante alla piramide egli ha trovato, a venticinqne piedi al di sotto della superficie, una galleria di 230 piedi di lunghezza, tagliata nella roccia, che, salendo, conduce alla piramide.

Primieramente si rinvennero quindici tombe contenenti numerosi sarcofaghi, tra cui quello d'una regina, tutti della XII dinastia (oltre 2800 anni avanti G. C). Da ciò si ebbe la certezza che quella era la necropoli del Usurtesen, di cui alla fine si riuscì a scoprire la tomba insieme col tesoro.

Il tesoro contiene dei giojelli, i quali si assicura essere i più belli fino ad ora conosciuti dell'arte egiziana di quell'epoca remotissima. Spille, braccialetti d'oro cesellato, scarabei d'oro, fermagli d'oro massiccio sopportati da falchi coronati di diademi, giojelli di ametiste, di smeraldi ed altri ornati di turchesi, di lapislazzoli e di corallo.

NECROLOGIO SOCIALE

Prof. avv. GAETANO POLARI.

La grave notizia della morte del prof. Gaetano Polari, divulgatasi rapidamente nella città nostra nel pomeriggio di giovedì 5 corr., vi ha prodotto la più profonda e penosa impressione, sì per la specialità del caso, annegamento fortuito, come fu legalmente constatato, che per rispetto all'estinto, uomo generalmente amato e stimato.

Il prof. avv. Gaetano Polari ebbe i natali da onesta ed agiata famiglia in Vico-Morcote nell'anno 1827. Incominciò i suoi studi nel Collegio Gallio e li continuò nel Seminario di Como, dove si distinse sovra gli altri per ingegno acuto ed applicazione e dove, sotto la guida del Rettore dell'Istituto sacerdote Guglielmi, suo zio materno, uomo molto addentro nell'archeologia, attinse quella passione per gli studi e le ricerche comparative dalla lingua etrusca colla lingua basca, che dovevano, in questi ultimi anni specialmente, formare la di lui prediletta ed assidua occupazione.

Compiti gli studî a Como, passò ad Eidelberga, Università frequentata da parecchi ticinesi, e vi si addottorò in legge, riportandone un diploma molto onorifico.

Datosi alla pratica dell'avvocatura prima a Morcote, poi nella nostra città, vi attese per qualche tempo; ma, quantunque fornito di un vistoso capitale di cognizioni giuridiche e di naturale facondia, non vi ebbe fortuna. Egli spaziava forse troppo alto nelle serene regioni della fantasia e dell'immaginazione, per calare il volo e stare ad agio in quelle disamene e spinose del foro.

L'avv. Gaetano Polari in principio della sua carriera non restò estraneo alla politica militante. Ebbe parte attiva nel periodo di lotte vivaci per il liberalismo, nel Circolo di Carona; vi animava gli elettori con brillanti discorsi e canzoni da lui redatte e che correvano sul labbro del popolo, ch'or lo ricorda e rimpiange. Fu deputato al Gran Consiglio, ove emerse nel 1855 nel famoso dibattito a prò dell'insegnamento laico, preludendo così alla sua pregiata dissertazione contro la legge ladra.

Uscito di carica dopo una sola legislatura, si dedicò all'insegnamento e al giornalismo. Insegnò dapprima Belle lettere a Pinerolo, collaborò nel giornale l'*Opinione* a Torino ed a Firenze, e nella

Perseveranza a Milano, dove contrasse stretta amicizia coll'eminente letterato e pubblicista Ruggero Bonghi, direttore di quel foglio importante.

Nel 1875 succedette al prof. Thurmann, dimissionario, nella cattedra di Filosofia al nostro Liceo; ma non vi rimase che sino al termine dell'anno scolastico successivo, essendo stato compreso egli pure nella famosa ecatombe dei docenti liberali fatta dall'intollerante e fanatico partito clericale di quei giorni nefasti.

Finalmente quest'anno veniva dal Governo nominato alla Cattedra liceale di Letteratura italiana, ma non potè spiegarvi con metodo regolare il ricco tesoro della sua vasta erudizione, sia perchè cagionevole di salute, sia perchè la vita fortunosa e seminata di triboli gli avessero alquanto turbato l'intelletto.

Gaetano Polari fu uomo di carattere mite, affabile e compagnevole; era incapace di fare, ingenuo e semplice come un fanciullo, il minimo torto a chicchessia. Aveva egli pure i suoi difetti, ma questi erano ad usura compensati da molte belle qualità del cuore e dello spirito.

Postosi di buon'ora con lena allo studio, s'impossessò, oltrecchè delle lingue classiche, del francese, del tedesco e dell'inglese e in un tempo che da noi gli idiomi stranieri erano ancora da pochissimi coltivati.

Aveva sortito dalla natura grandissima attitudine alla poesia, ed è veramente un peccato che in questo campo abbia fatto troppo pochi e rari lavori, perchè i saggi che ne abbiamo avuto sott'occhio fanno fede colla squisitezza della loro classica forma e la bontá dei concetti tanto che avrebbe potuto cogliervi molti e non volgari allori.

Amava il suo paese caldamente e questo amore egli esternava illustrandone le naturali bellezze con sonetti e canzoni, veri giojelli di letteratura, come i versi dedicati allo sfondo di Besano, al Generoso, a Lugano. In ogni rimarchevole evento la sua musa svegliavasi, sempre elegante, forbita, come nell'inaugurazione della ferrovia del Gottardo, nel Tiro federale, nella festa della Carta d'alleanza dei Cantoni primitivi.

Facciamo voti che i suoi parenti abbiano a pubblicare una Raccolta delle sue poesie, la quale riuscirà certamente di aggradimento al pubblico.

Si occupava di storia ticinese e di arte, e con alta competenza,

venutagli dal lungo studio di documenti e di libri. I suoi scritti sul meraviglioso Cenacolo di Ponte-Capriasca e sui dipinti di recente scoperti nella chiesa degli Angeli, sono un modello del genere. Aveva profonde cognizioni di archeologia e geologia. Negli ultimi anni di sua vita lo studio dell' etrusco fu sua meta, suo ideale. Vi ebbe successo, felicemente interpretando alcune iscrizioni; il che gli valse lodi ed incoraggiamenti. A tali studi attendeva tuttora; forse lascia preziosi documenti.

Di carattere ferreo, leale, mirava sempre in alto alla sua idea; nè mai piegò nè per mutar del vento politico, nè per l'*auri sacra fames*.

Terminiamo questo succinto cenno biografico col deporre un fiore sulla tomba del disgraziato e compianto nostro amico, e consocio dal 1892.

In memoria di Stefano Franscini.

Seguito della Sottoscrizione per un monumento: Vedi numeri 3 a 7.

58. Federazione Liberale *Guglielmo Tell*, e molti Ticinesi a Londra, per opera generosa e solerte dei signori *Pietro Pazzi* di Semione ed *Alessandro Curonico* di Altanca: Lire sterline 24. 5. 6, pari a franchi 610,50. — Il nome degli oblatori trovasi nel *Dovere*, n.° 87.

59. Collettore volontario sig. *Giovanni Ballinari* di Monteggio, fr. 19.

60. Signori *Bazzi Erminio*, fr. 2, ed *Orelli Emanuele* segretario, Faido, fr. 2; totale fr. 4.

Totale fr.	633. 50
Somme precedenti »	3,701. 92
fr.	4,335. 42

Come già dichiarato in altro numero del giornale, in queste pagine noi registriamo soltanto le somme man mano che ci pervengono realmente, e che tosto deponiamo alla Cassa di Risparmio. Quindi la pubblicazione che qui facciamo valga per gli speditori come atto di *ricevuta*, della quale ci dispensiamo da ogni singolo invio.

L'ultima cifra qui sopra esposta è certo assai lusinghiera e soddisfacente; ma non tutte le liste sono finora rientrate. Se poi queste non giungessero a tutti coloro che sono disposti ad offrire il proprio obolo, si ripete che ciascuno può farsi collettore, e spedire direttamente a noi il frutto delle sue raccolte.

Lugano, 27 aprile 1894.

Prof. G. Nizzola
ff. di Cassiere centrale.

Bellinzona. — Tip. e Lit. Eredi C. Colombi.